

Francia
Ristabilite le relazioni con l'Iran

PARIGI: Riunito ieri mattina all'Eliseo, il primo Consiglio dei ministri del governo Rocard ha deciso - su richiesta del presidente della Repubblica - di incaricare il ministro degli Esteri Dumas di ristabilire le relazioni diplomatiche con l'Iran, rotte un anno fa in seguito al caso Gorji, il finto diplomatico iraniano implicato nelle azioni terroristiche del settembre del 1988.

La decisione presidenziale e governativa tende a rispettare uno degli impegni presi da Chirac a nome dello Stato francese per ottenere la liberazione dei tre ostaggi della Jihad islamica. A questo proposito il governo ha tenuto a precisare di non aver trovato «alcuna traccia scritta» di altri eventuali impegni assunti dall'ex primo ministro Chirac in quella occasione.

Il governo ha anche incaricato il ministro competente di definire un progetto di legge tendente a garantire «un reddito minimo» per i meno abbienti: 2.000 franchi (400mila lire) per il primo componente del nucleo familiare, 1.000 per il secondo e 500 franchi per ogni figlio o altra persona a carico. Il progetto di legge dovrà essere discusso con precedenza assoluta dalla nuova Camera dei deputati che sarà eletta il prossimo 12 giugno. Complessivamente una famiglia di tre persone (genitori più un figlio) riceverebbe un contributo statale garantito di 3.600 franchi mensili (720mila lire). I fondi di finanziamento dovrebbero provenire dal ristabilimento dell'imposta sulle grandi ricchezze soppressa dal precedente governo Chirac.

A.P.

Wojtyla torna dal Paraguay
L'ultima manifestazione davanti ad una folla di lavoratori e di giovani

In cinquemila dal Papa: «Libertà»

Giovanni Paolo II, di ritorno nel pomeriggio a Roma dopo dodici giorni, ha lasciato in Paraguay, ma anche negli altri paesi visitati, un messaggio di speranza per il cambiamento. La prima manifestazione libera del popolo paraguayano dopo 34 anni di dittatura. Gli auguri del papa che ha compiuto ieri 68 anni. Irritazione del governo e primi contrasti interni del partito colorado.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

ASUNCION. «Democrazia e libertà» questo chiede il popolo del Paraguay. Chiediamo libertà di espressione, di riunione, di associazione, vogliamo una società fondata sulla giustizia e la partecipazione. E ancora: «Vogliamo che la dittatura se ne vada pacificamente. Noi vogliamo costruire un Paraguay nuovo, mentre i militari sono dei distruttori. Papa, fratello, portaci via il tiranno». Questi ed altri slogan di contenuto simile sono stati scanditi in un clima di grande entusiasmo, ma senza cadere in eccessi, da circa 5mila persone (intelletuali, sindacalisti, politici tra cui Domingo Laino da poco scarcerato e soprattutto giovani), riunite nel palazzetto dello sport circondato da centinaia di poliziotti e di soldati armati di mitra. C'erano anche i pompieri, non per spegnere incendi, ma per mettere in azione gli idranti con acqua colorata qualora ci fossero

grazie alla presenza del Papa il popolo paraguayano ha potuto esprimersi liberamente senza essere bastonato dalla polizia. E quelle 33 sedie vuote che avrebbero dovuto occupare esponenti del governo stavano ad indicare che qualche cosa di nuovo stava accadendo. Così come altre persone invitate (funzionari del governo e dei servizi di sicurezza) hanno mostrato il loro dissenso dalla manifestazione senza applaudire neppure il Papa quando questi ha detto che «non sarà possibile parlare di vera libertà e nemmeno di democrazia se non esiste la partecipazione reale di tutti i cittadini nel prendere le grandi decisioni riguardanti il futuro della nazione». Il discorso del Papa è stato continuamente interrotto da applausi nei passaggi in cui si rivendicavano «i diritti inalienabili della persona» e si condannavano «le discriminazioni e gli abusi compiuti contro la dignità dell'uomo».

La televisione, che trasmetteva in diretta, ha censurato sia gli interventi dei dirigenti dell'Isolato cattolico (Maria Victoria Brusquetti de Ferreira, presidente della giunta arcivescovile dei laici, e René Recalde, segretario della stessa organizzazione), non potendo prendersela con la Chiesa e con il Papa, di aver «politizzato» e ideologizzato quanto il Papa ha detto in Paraguay. Appare evidente in-

Irritazione del regime
Censurati dalla tv i canti e i discorsi scomodi
Assenti tutti i ministri



Giovani con la bocca bendata all'incontro con il Papa per simboleggiare la mancanza di libertà sotto il regime del dittatore Stroessner

partizione in Asia prima della trasmissione è stato fischiato. La manifestazione, conclusasi alle 23 del 17 maggio (le 4 di ieri mattina ora italiana), ha provocato le reazioni del quotidiano governativo «Patria». In un editoriale intitolato «Strumentalizzazione ideologica» definisce la manifestazione «una pugnalata alla schiena» ed accusa la signora de Ferreira e Recalde, non potendo prendersela con la Chiesa e con il Papa, di aver «politizzato» e ideologizzato quanto il Papa ha detto in Paraguay. Appare evidente in-

somma l'irritazione del governo e si comprendono le motivazioni di chi non voleva che l'incontro si svolgesse. La manifestazione si è conclusa con una danza di quindici ragazze che hanno fatto emergere, alla fine, l'albero fiorito del nuovo Paraguay tra prolungati applausi. Anche il Papa ha applaudito ed è sceso dal podio per congratularsi con le artiste che ha definito «di grande rilievo».

Papa Wojtyla, che rientra oggi pomeriggio a Roma (l'arrivo all'aeroporto di Ciampino è previsto alle 16,15) ha lasciato davvero un messaggio di speranza in Paraguay e negli altri paesi visitati. Ieri ha permesso che un campesino indiano potesse rivendicare la terra per la sua gente durante l'incontro di Encarnacion così come ha consentito a migliaia e migliaia di giovani che lo hanno festeggiato nel «Campo Nu Guazu» di Asuncion per il suo sessantottesimo compleanno, di rivendicare per loro e per tutti «un avvenire democratico e pluralista per il Paraguay» da realizzare attraverso «una transizione pacifica senza violenza».



Raymond Barre

La Francia verso il voto
È già lite tra i centristi sui rapporti col Ps
E Barre prevede sconfitta

L'Urc - cioè la neonata coalizione elettorale comprendente i gollisti e i centristi e destinata a bloccare le aperture socialiste - è già percorsa da fremiti di ribellione. L'ex candidato Barre e il vicepresidente del Centro democratico Stasi si sono pronunciati per il dialogo. Il Cc del Pcf, dal canto suo, ha ribadito la propria durissima condanna dei piani di Mitterrand.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. In una «lettera aperta agli amici lionesi» Raymond Barre prevede una vittoria dei socialisti e quindi una maggioranza parlamentare, sia pure ristretta, in favore di Mitterrand: di qui, a suo avviso, la necessità di tener conto in partenza che nulla dovrà essere «instaurato» prima di rapporti di reciproco rispetto tra maggioranza e opposizione e la realizzazione «di certe convergenze sui grandi problemi di interesse nazionale». Il verbo chiave nel contesto di altre «democrazie europee» è questo discorsivo che già valso a Barre l'accusa di «disfattismo» da parte del leader della vecchia maggioranza: e ciò basta a definire il clima di intolleranza e di scontro che i redattori Chirac e Pasqua per i gollisti, Leotard per la frazione «dura» dei giscardiani, cercano di imporre alla campagna elettorale dell'Urc.

Bernard Stasi, vicepresidente del Centro Democratico, dal canto suo è pronto «ad un governo di larga unione» dato che l'intesa è possibile da quando «il socialismo ha perduto la sua arroganza e il liberalismo la sua superbia». Stasi va ancor più lontano allorché afferma che in caso di vittoria dell'Urc «saremo noi a fare l'apertura associando i socialisti al nostro governo» su un programma di espansione culturale, di sviluppo economico, di solidarietà nazionale e di costruzione europea. Tutto ciò è ben lontano dal programma ufficiale dell'Urc e dalle dichiarazioni del presidente centrista Lecanuet secondo cui bisognerà cacciare tutti quei centristi che saranno stati in parte o appoggiati da socialisti: ma, in attesa di una espansione, Stasi sembra già prevedere lo sfascio della coalizione elettorale di centro-destra dopo il 12 giugno.

In effetti, se è vero che il Rpr vanta una relativa solidità attorno a Chirac, che tuttavia ha perduto buona parte della sua autorità con la disfatta elettorale alle presidenziali, i tre partiti della coalizione centrista (P giscardiano, Cds di Lecanuet e radicali di Barre) appaiono sempre più fragoranti davanti all'offensiva socialista. Giscard ha ben poco di più ragione di ricorrere al «voto utile» in favore di Mitterrand: il solo voto veramente «utile» è quello per il Pcf.

Per assoluta mancanza di spazio oggi non esce la pagina lettere e opinioni. Ce ne scusiamo con i lettori. La rubrica riprenderà domani.

L'attentato programmato per il 4 luglio

Neofascisti americani volevano uccidere Jesse Jackson

Volevano uccidere Jesse Jackson perché «stava andando troppo vicino alla presidenza». L'attentato, organizzato da aderenti ad un'organizzazione estremista di destra, era programmato per il 4 luglio, cioè per subito dopo le primarie della California e prima della Convention di Atlanta. «Minacce di morte ne ricevo di continuo. Questo era un caso appena un po' più circostanziato», dice Jackson.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Volevano uccidere Jesse Jackson perché «era andato troppo vicino al diventare presidente degli Stati Uniti». Era anche stata fissata la data dell'attentato, il 4 luglio, alla vigilia della Convention di Atlanta. La coppia, marito e moglie entrambi aderenti ad un'organizzazione razzista, era stata arrestata venerdì scorso, ma l'accusa è stata resa pubblica solo martedì sera, con l'inizio del processo a St. Louis, nel Missouri. Tra le prove a carico del trentenne Londell Williams e della moglie ventiseienne Tammy ci sono una conversazione registrata di nascosto da un vicino di casa per conto del Secret Service, una pistola modificata in modo da trasformarla in mitra, mappe e altri documenti. Nella conversazione di circa 45 minuti, registrata dall'informante, Wil-

liams dice che il gruppo razzista di estrema destra cui appartiene, dal nascosto nome di «Patto, spada e braccio di Dio», ha deciso di assassinare il candidato nero Jesse Jackson, l'ha incaricato della missione e gli ha fornito un'arma, che però egli vorrebbe sostituire perché era già stata usata nell'omicidio di un agente di polizia. «Si tratta di freddare quel Jackson», si sente dire nel nastro. «Perché si stava avvicinando troppo alla presidenza degli Stati Uniti», specifica l'atto di accusa contro i due.

Jackson, raggiunto dalla notizia a Los Angeles, dove è impegnato nella campagna per le primarie della California, ha avuto parole di ringraziamento e di elogio per il Secret Service («Se qualcosa non va per il verso giusto gli si danno tutte le colpe; una volta

che hanno fatto un lavoro come si deve, bisogna dargliene atto»). Ma ha detto anche di non essere particolarmente sorpreso, tantomeno intimidito dalla minaccia sventata. «Sappiamo - ha dichiarato - che le minacce sono costanti. Questo è solo un caso appena un po' più documentato ed evidente. Questo è un momento in cui le minacce di morte vanno per la maggiore». Perché, ha aggiunto, «la posta nella campagna elettorale è alta».

Già alla vigilia delle primarie di New York, un mese fa, Jackson aveva rivelato di aver ricevuto più minacce di morte in quei giorni che in tutto il resto della sua pur tempestosa e battagliera carriera politica. Più di uno si era chiesto allora se una vittoria di Jackson su Dukakis in quel momento cruciale non rischiava di trasformarsi in condanna a morte del candidato colpevole di essere, oltre che nero, quello più di sinistra. Ma evidentemente le minacce non vengono meno nemmeno ora che la corsa alla nomination in casa democratica sembra ormai decisa a favore di Dukakis. «Quelli che mi minacciano», dice Jackson - sono «dream busters», ammazza-sogni»

Un altro ucciso in Cisgiordania

Il Likud attacca Peres per i colloqui in Usa

Reagan critica implicitamente Shamir, i fedelissimi del premier se la prendono con Peres, questi si incontra con l'ambasciatore sovietico: la schermaglia diplomatica continua in attesa della visita di Shultz in Medio Oriente ai primi di giugno. Ma nei territori occupati si continua a morire, un altro ragazzo è stato ucciso ieri. E una pattuglia di fedayin è stata intercettata sul confine giordano.

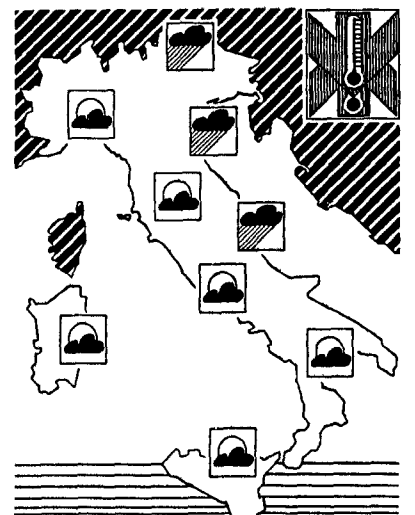
GIANCARLO LANNUTTI

Botta e risposta fra Shamir e Peres al di sopra dell'Atlantico, sia pure per interposta persona. Nel breve comunicato della Casa Bianca sul colloquio Reagan-Peres, l'altra sera, c'era una critica a quel «leader della regione» che tengono «un atteggiamento negativo» rendendo così «impossibile» un negoziato di pace: l'allusione era evidentemente soprattutto a Shamir, dato che subito dopo c'era una serie di apprezzamenti calorosi per Peres e per la sua giusta «visione dell'avvenire». Da Tel Aviv replica uno degli uomini di Shamir, il vice primo ministro (del Likud) David Levy, che accusa Peres di aver «minato» le posizioni del capo del governo e chiede il suo immediato richiamo dagli Stati Uniti. Ma il ministro degli Esteri non si scompone e continua nelle sue iniziative diplomatiche, incontrandosi con l'ambasciatore sovietico a Washington, Dubinin, e ripe-

tendo ancora una volta che Mosca può avere un ruolo nel processo di pace. Lo stesso Peres tuttavia, in riferimento alla imminente visita di Shultz in Medio Oriente, è costretto ad ammettere che «le probabilità di una svolta sono basse, prevalgono in modo netto pessimismo e cinismo». La schermaglia va dunque vista nell'ottica della campagna elettorale che in Israele è di fatto già in corso per il voto di novembre, mentre «sul terreno» la situazione appare senza via d'uscita e si continua a morire. Ieri un ragazzo di 16 anni è stato ucciso dai soldati nel villaggio di Abu-swen, presso Ramallah in Cisgiordania, e altre nove persone sono rimaste ferite; fra esse, una donna colpita alla testa. Diverse località sono ancora sottoposte al coprifuoco. E una notizia particolarmente preoccupante per i dirigenti israeliani viene dalla valle di Giordania: martedì sera una

pattuglia di soldati ha intercettato presso il kibbutz Kfar Rupin, a sud del lago di Tiberiade, un commando di guerriglieri che si infiltrava dalla Giordania; uno dei fedayin è stato ferito e catturato, gli altri sono riusciti a darsi alla fuga. Amman, che non vuole complicazioni, smentisce la vicenda, o meglio afferma di «non essere a conoscenza», e ribadisce la sua posizione contraria alle infiltrazioni. Ma sta di fatto che dall'inizio della «intifada», la sollevazione palestinese, la frontiera con il Libano non è più la sola ad apparire «vulnerabile»: in marzo gli attentatori di Dimona, nel Negev, si erano infiltrati dall'Egitto, e ora c'è questo episodio sul versante della Cisgiordania. Una riprova di più che la politica del pugno di ferro porta in un vicolo cieco. A Beirut intanto il dispiegamento delle truppe siriane nei quartieri sciiti (dove continua uno sporadico scambio di cannonate, malgrado la tregua) segna il passo, Teheran cerca di evitare ad ogni costo la «messa in riga» della milizia degli «Hezbollah». In città è arrivato anche il ministro della Difesa siriano, generale Tlass. Il vice ministro degli Esteri iraniano Beharati, anch'egli a Beirut, ha adombrato una «possibile soluzione» del problema degli ostaggi occidentali «se finisce l'attuale stato di guerra».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una vasta e consistente area di bassa pressione che ha il suo minimo valore localizzato sulle regioni scandinave si estende con una fascia depressionaria verso l'Europa centrale e la nostra penisola. In questo corridoio depressionario si muovono da nord verso sud moderate perturbazioni destinate ad interessare con fenomeni di instabilità le regioni settentrionali e quelle centrali. Un'altra perturbazione proveniente dalle regioni africane si muove verso le isole maggiori e le estreme regioni meridionali. Continuano, insomma, quelle condizioni di spiccata variabilità che sino ad ora hanno caratterizzato l'andamento climatico del mese di maggio.

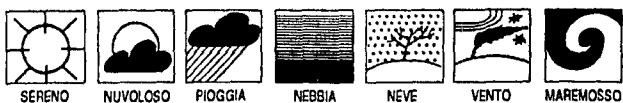
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate e associate a piovaschi o temporali, a tratti alternati a zone di sereno. I fenomeni saranno più accentuati sul settore nord-orientale e sulle regioni dell'alto Adriatico. Per quanto riguarda l'Italia meridionale nuvolosità variabile alternata ad ampie schiarite.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: condizioni generali di variabilità su tutte le regioni italiane con formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, e tratti alternati a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sul settore nord-orientale, sulla fascia adriatica e ionica e temporaneamente sulle regioni meridionali.

SABATO E DOMENICA: continua la variabilità su tutte le regioni italiane ma rispetto ai giorni scorsi l'attività nuvolosa dovrebbe essere meno frequente e le schiarite più ampie e più persistenti. Si avranno sempre addensamenti nuvolosi in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica dove sono possibili temporali isolati.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	14	20	L'Aquila	11	20
Verona	13	21	Roma Urbe	12	25
Treviso	17	23	Roma Fiumicino	14	23
Venezia	14	23	Campobasso	10	20
Milano	14	21	Bari	10	25
Torino	14	19	Napoli	14	23
Cuneo	11	19	Potenza	10	18
Genova	15	18	S. Maria Leuca	17	21
Bologna	13	24	Reggio Calabria	14	26
Firenze	16	20	Messina	17	24
Pisa	15	21	Palermo	16	24
Ancona	14	25	Catania	13	25
Perugia	12	19	Alghero	13	23
Pescara	10	25	Cagliari	12	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	14	Londra	8	11
Atene	16	29	Madrid	9	20
Berlino	10	19	Mosca	9	20
Bruxelles	9	15	New York	13	23
Copenaghen	6	21	Parigi	12	21
Ginevra	14	18	Stoccolma	9	15
Helinski	n.p.	n.p.	Varsavia	11	23
Lisbona	12	19	Vienna	12	20

Carà

PIERA PATANDER
vivi sempre nel nostro ricordo e nel nostro cuore. Nell'8° anniversario della tua morte sottoscriviamo in tua memoria per il tuo giornale. Della Giama, vano e Milano. Milano, 19 maggio 1988

È deceduto il compagno - partigiano combattente -

OTTORINO CONTI

a funerali avvenuti la famiglia lo ricorda con dolore e affetto a tutti i compagni, agli amici e a coloro che gli vollero bene e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivere lire 50.000 per l'Unità. Genova, 19 maggio 1988

Si è spenta

PAOLAMARIA BALLARDIN ZANARDO

Aldo e Alessandro, nel dolore, ne ricordano le straordinarie qualità ed esprimono la più viva riconoscenza alla sorella Mariagrazia e ai congiunti tutti, alle amiche e specialmente Vincenzina e Clara, ai medici e alla signora Maria Castellan. Firenze, 19 maggio 1988

È morta

PAOLAMARIA BALLARDIN ZANARDO

Saluta con affetto tutti quelli che le hanno voluto bene. Ringrazia i medici prof. Giancarlo Berni, dott. Gabriele Maciocco e dott. Carlo Nozzoli per l'intelligenza e umanità con cui le hanno prolungato la vita oltre ogni limite e le hanno consentito di morire con dignità. Una gratitudine particolare all'angolo del Day-Hospital di S. M. Nuova, signora Maria Castellan. Firenze, 19 maggio 1988

I compagni della Federazione fiorentina, del Comitato regionale toscano del Pci e della redazione dell'Unità, partecipano al dolore di Aldo e Alessandro per la scomparsa della cara

PAOLAMARIA BALLARDIN ZANARDO

Firenze, 19 maggio 1988

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro